



URN:NBN:NL:UI:10-1-114275 - Publisher: Igitur publishing
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License
Anno 28, 2013 / Fascicolo 2 - Website: www.rivista-incontri.nl

Petrarca tra letteratura e potere politico¹

Jiří Špička

Nelle scuole, a livello di coscienza generale, nella manualistica della storia letteraria, Petrarca è canonizzato come uno dei maggiori classici della letteratura europea, padre dell'umanesimo e della lirica d'amore. La minutamente ricamata autobiografia poetica dell'innamorato di Laura e di selve, del cantore delle fresche acque del Sorga però spesso oscura il fatto che subito dietro l'angolo di questi deliziosi luoghi descritti nei *Fragmenta* e nelle epistole troviamo Avignone, Milano e Padova. Infatti, la vita reale di Petrarca si svolse in stretto contatto con i maggiori centri di potere, prima in Francia e poi in Italia, sempre nella loro orbita, così che sia la solitudine agreste o silvestre, sia la vita mondana della città, potessero rimanere a portata di mano.

Già dagli epistolari petrarcheschi si delinea un autoritratto diverso da quello dei *Fragmenta*: il ritratto di un filosofo morale, intellettuale pubblico, giudice severo dei costumi del proprio secolo, amico di principi con cui tratta alla pari, poeta laureato richiesto da tutte le corti, comprese quella papale e imperiale, venerato da tutti i letterati contemporanei come un principe della poesia e un classicista eccezionale.

Siccome la vita sociale e politica di Petrarca non è affatto meno eccezionale della sua creazione poetica, questo breve studio vorrebbe richiamare l'attenzione sugli aspetti più importanti di questa 'terza' vita (oltre a quella del poeta lirico e dell'umanista), e del 'terzo' autoritratto del Nostro.²

Ritratto e autoritratto: problema delle fonti

Su nessun altro individuo vissuto nel Medioevo abbiamo tante e così dettagliate informazioni quante ne abbiamo su Petrarca. Per alcuni periodi di tempo possiamo ricostruire la sua vita giorno per giorno, sapere che cosa ha mangiato, letto, scritto, pensato, chi ha incontrato e che lavori ha fatto in giardino. Si tratta però, e questo è il limite di questa sovrabbondante conoscenza, di informazioni risalenti a Petrarca stesso e volutamente indirizzate ai posteri. Avendo dunque solo poche notizie indipendenti, è per noi estremamente difficile valutare il rilievo dell'autore agli occhi dei suoi contemporanei. Nei suoi scritti, Petrarca si presenta come un personaggio straordinario le cui lettere sono ritenute un tesoro, che attira visite di intellettuali dai paesi più

¹ Il presente articolo è stato preparato nell'ambito del progetto P406/11/0851 e sostenuto dalla Czech Science Foundation.

² Sulla figura politica e pubblica di Petrarca si vedano soprattutto due testi riassuntivi: U. Dotti, *Petrarca civile. Alle origini dell'intellettuale moderno*, Roma, Donzelli, 2001, e J. Špička, *Petrarca: homo politicus. Politika v životě a díle Franeska Petrarky*, Praga, Argo, 2010. Con un taglio più ampio G. Ferrau, *Petrarca, la politica, la storia*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2006.

lontani e di pittori, inviati da lui per ritrarlo. Ma non si può dire con certezza fino a che punto l'ammirazione per lui fosse limitata alla rete preumanistica dei suoi amici (comunque molto vasta) e fino a che punto Petrarca fosse un letterato largamente conosciuto in tutta l'Italia.³

Analogamente, è difficile valutare quanto fosse ritenuta importante la partecipazione di Petrarca agli eventi politici e quanta influenza avesse sui potenti di sua conoscenza. Abbiamo numerose sue lettere scambiate con importanti statisti, arringhe, varie allusioni alla vita politica del tempo, presenti nelle sue opere. Mancano però fonti esterne. Proviamo ad esaminare alcuni casi in cui questo disequilibrio è particolarmente visibile, nonché penalizzante, per la nostra capacità di interpretazione.

Nella lettera *Sen.* 11.2 del 1368 Petrarca descrive il suo viaggio di ritorno da Pavia dalle nozze tra Violante, figlia di Galeazzo Visconti, e Lionello, figlio del re Edoardo II d'Inghilterra, a Padova, dove lo aspettavano Francesco da Carrara e l'imperatore Carlo IV, a cui probabilmente doveva recapitare una missiva da parte dei Visconti. Nel bel mezzo della guerra tra i Visconti e la lega antiviscontea, Petrarca intrepido noleggiò una barca e navigò sul Po verso Padova. In questo spericolato viaggio lungo il fronte di guerra Petrarca visse uno dei suoi più grandi trionfi come figura pubblica e messaggero di pace:

Imbattendomi infatti ovunque, sulle acque in flottiglie armate, sulle sponde in armate schiere, mentre i marinai e i servi impallidivano terrorizzati io solo, meriti il mio comportamento taccia di pazzia o di coraggio, mi feci ovunque innanzi intrepido e senz'armi, e non solo uscii incolume ma persino con onore, tutti proclamando a una sola voce che nessuno tranne me avrebbe potuto percorrere quel cammino con tanta sicurezza. E siccome spiegavo loro che ciò era dovuto alla mia piccolezza [...], mi si replicava in coro che non si era mai trovato nessuno, grande o piccolo, che non fosse in odio o in sospetto all'una o all'altra parte; e insomma [...] dove tutti vennero presi prigionieri o uccisi o sicuramente derubati, la mia imbarcazione venne tanto riempita di vino, pollame, frutta e di ogni genere di cibi che non già la ferocia dei soldati, ma loro liberalità ritardò questo mio pacifico viaggio.⁴

Ora confrontiamo questo 'iter pacificum' raccontato da Petrarca con altri episodi (non narrati da altri. Pietro Azario (1312-1366), novarese, amministratore dei Visconti e autore di una cronaca in cui seguì da vicino anche la lotta tra i Visconti e il marchese di Monferrato, racconta dell'entrata di Galeazzo Visconti a Novara (18 luglio 1358), tornata a lui dopo la dominazione del marchese, e del discorso di pace che in quell'occasione fu pronunciato nella canonica maggiore del duomo.⁵ Azario nomina membri della schiera di Galeazzo, ma non Petrarca, che pure pronunciò il suo discorso; questo mancato riferimento si può spiegare soltanto con il fatto che Azario non conoscesse proprio il nostro poeta o non lo considerasse degno di menzione in un resoconto di importanti avvenimenti politici.

Il 2 ottobre 1373, ultimo anno della sua vita terrena, Petrarca pronunciò un solenne discorso di pace a Venezia davanti al Gran Consiglio, in occasione dell'ufficiale

³ Ad esempio i compianti per la morte di Petrarca sono stati scritti in stragrande maggioranza da suoi amici, si veda Concetta Bianca, 'Nascita del mito dell'umanista nei compianti in morte del Petrarca', in: *Quaderni petrarcheschi*, IX (1992-1993), pp. 293-313. I rapporti dell'influenza e dell'autorità in questa rete degli amici e dei discepoli di Petrarca sono stati studiati da D. Wallace, *Chaucerian Polity: Absolutist Lineages and Associational Forms in England and Italy*, Stanford, Stanford University Press, 1997, pp. 261-267.

⁴ Vedi la *senile* 11.2. *Le senili* si citano dall'edizione F. Petrarca, *Le senili*, a cura di E. Nota e U. Dotti, Torino, Nino Aragno, 2007-2010, 3 voll.

⁵ Sulla presa di Novara cfr. *Petri Azarii Liber gestorum in Lombardia*, in: *Rerum Italicarum scriptores* 16.4, Bologna, Zanichelli, 1926, pp. 80-84, 102-108.

capitolazione di Padova nella guerra contro la Serenissima. Otto cronache veneziane, o venete, che ricordano questo avvenimento, non nominano i suoi protagonisti. Ventidue nominano solo Francesco Novello, figlio del signore di Padova, e soltanto quattro fanno cenno anche a Petrarca.⁶ E siamo nella città in cui Petrarca aveva vissuto per cinque lunghi anni! Similmente non sono ricordate nelle fonti le orazioni di Petrarca del 1354 a Venezia e a Milano, e anche quella del 1361 a Parigi; eppure, i testi delle sue orazioni non dovevano essere così insignificanti da non esser tramandati dalla tradizione manoscritta, in forma integrale o, almeno come breve riassunto.⁷

Da questi episodi risulta che Petrarca partecipò occasionalmente ad avvenimenti politici di grande prestigio, ma in qualità di autorità morale ed intellettuale, senza mansioni pratiche o diplomatiche. Si conferma quello che scrisse di sé egli stesso, cioè di non essere uomo di politica o di economia, perché la sua indole non glielo permetteva.⁸ Questa non va certo vista come una forma di disprezzo verso la politica, la quale era tenuta in grande stima da Petrarca, al punto di introdurre nell'uso comune il famoso detto di Cicerone che quelli che hanno bene curato lo stato avranno un posto in cielo (*De re publica* 6.13.13). Ma il perfezionista Petrarca preferiva di gran lunga lo studio e la scrittura che gli permettevano di raggiungere i suoi obiettivi letterari con pieno successo e senza compromessi; cosa che sicuramente non gli sarebbe stata possibile nella disastrosa vita politica italiana.⁹ Anche se certamente si doveva sentire lusingato se qualcuno lo annoverava tra le autorevoli figure politiche del suo tempo, considerandolo una persona capace di alto impegno politico.¹⁰

La poesia e la politica nell'ascesa sociale di Petrarca

Petrarca, com'è noto, disprezzava tutto quello che era troppo comune e abusato: opinioni, costumi, lingua, opere letterarie. Nell'ambito delle lettere si rivolgeva agli intenditori e desiderava essere riconosciuto soltanto da loro, disprezzando le opinioni del 'volgo'. Come abbiamo già ricordato sopra, Petrarca si era creato una rete di amici, corrispondenti e lettori fedeli tra cui era riconosciuta la sua indiscussa autorità. Questa stessa mentalità elitaria si manifestava anche in campo sociale, nella frequentazione di persone importanti. Fin dalla giovinezza era riuscito a guadagnarsi l'attenzione e il favore dei potenti. La fase decisiva della sua carriera fu il suo servizio presso i Colonna. Il cardinale Giacomo Colonna, di cui Petrarca fu cappellano, gli aprì non solo le porte della biblioteca papale ma anche quelle dei palazzi in cui si decideva la grande politica internazionale. Questa amicizia gli permise di conoscere personalmente alcuni papi, cardinali e prelati, farsi apprezzare da loro, stringere amicizie con persone potenti o con coloro che lo sarebbero presto diventate. Grazie ai Colonna, infine, Petrarca nel 1341 ottenne il privilegio di farsi esaminare dal re Roberto d'Angiò e incoronare poeta in Campidoglio, nonostante il fatto che a quell'epoca la sua opera poetica non contasse più di qualche frammento. Si trattava di un puro successo diplomatico, che di poetico aveva

⁶ R. Fulin, 'Il Petrarca dinanzi alla Signoria di Venezia. Dubbi e ricerche', in: *Petrarca a Venezia*, Venezia, Reale tipografia di Giovanni Cecchini, 1874, pp. 310-327.

⁷ Le orazioni sono state pubblicate insieme da A. Hortis, *Scritti inediti di Francesco Petrarca*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austro-Ungarico, 1874.

⁸ Cfr. *Fam.* 22.12.4. Le lettere familiari si citano da F. Petrarca, *Le familiari*, a cura di U. Dotti, Torino, Nino Aragno, 2004-2009, 4 voll.

⁹ Si veda la menzione della disputa tra Carlo IV e Petrarca a proposito della vita attiva e quella contemplativa, *ivi*, 19.1.15.

¹⁰ *Ivi*, 22.12.4; *Disp.* 68. Le lettere *disperse* si citano da Petrarca, *Lettere disperse*, a cura di A. Pancheri, Parma, Guanda, 1994.

veramente poco. Il servizio presso i Colonna col tempo gli concesse sempre maggiore libertà, tanto che Petrarca ebbe il permesso di soggiornare lungamente a Parma, in altre parti d'Italia e nella sua amata Valchiusa. A 35 anni Petrarca, questo studioso solitario, orfano di un notaio esiliato, raggiunse autonomia, libertà di movimento, stipendi provenienti da buoni canonicati, una corona d'alloro e amicizie illustri.

Fino a qui è la storia di successo di un giovane amabile, intelligente ed erudito che sa autopromuoversi: una storia ammirevole, comunque svoltasi entro i limiti del possibile e della logica sociale. Ad un certo momento inizia un'altra storia che è invece piuttosto eccezionale. Quando Petrarca capì che dai Colonna non poteva aspettarsi di più, e quando il servizio presso di loro cominciò a stargli stretto, nonostante tutta la libertà di cui pur godeva, li abbandonò. Come pretesto utilizzò la salita al potere di Cola di Rienzo, un nemico mortale dei Colonna. Petrarca decise di appoggiarlo apertamente, e nel momento in cui dovette prendere posizione, si schierò decisamente al suo fianco contro i Colonna.¹¹ L'intenso quanto breve appoggio retorico di Petrarca alle azioni di Cola è uno dei momenti più ricordati della politica di Petrarca, e spesso fraintesi perché interpretati dalle obsolete posizioni di un certo romanticismo rivoluzionario o repubblicano, o in termini marxisti, sia nei confronti di Cola che di Petrarca.¹²

I benefici procuratigli dall'appoggio dei Colonna permettevano a Petrarca di vivere una vita agiata, politicamente indipendente e priva della necessità di dedicarsi a un lavoro pratico.¹³ Già questa condizione era rara nel Trecento, tempo in cui i letterati erano di solito al servizio di un signore o di un gruppo di potere nelle città mercantili.

In questo suo status sociale ed economico Petrarca sembrerebbe profondamente moderno, ma riteniamo che egli, nelle sue ambizioni, volgesse piuttosto lo sguardo al passato, perseguendo l'*imitatio* degli antichi, che nelle loro redditizie dimore di campagna potevano dedicarsi all'*otium* letterario. Inoltre, nel programma esistenziale di Petrarca ci fu sicuramente anche l'influenza del modello monastico cristiano, suggeritogli tra l'altro da fratello Gherardo, monaco certosino.

La politica di un privato cittadino

Petrarca si rendeva conto del suo stato privilegiato e cercava di mantenerlo con sapienti mosse diplomatiche. Quando, ad esempio, rifiutò platealmente il posto di segretario apostolico,¹⁴ presentò tale rifiuto come segnale di disprezzo nei confronti di Avignone. In realtà fu (anche) un attento calcolo perché, accettando il posto, avrebbe dovuto rinunciare al suo *otium*. Per questo motivo Petrarca rifiutò anche le nomine a vescovo e forse a cardinale, e respinse l'offerta del comune di Firenze di restituirgli i suoi beni confiscati in cambio di un suo incarico nella locale università.

Liberato dalle quotidiane cure materiali, Petrarca poteva, senza un vero bisogno, solo per il proprio compiacimento e per l'ammirazione dei posteri, stringere di propria

¹¹ Vedi l'ecloga *Divortium* in F. Petrarca, *Bucolicum carmen*, a cura di L. Canali, San Cesario di Lecce, Manni 2005, pp. 143, dove Petrarca rievoca lo stato di spirito del cardinale: 'Ho accolto forse e nutrito un giovane nella mia casa educandolo / con i miei insegnamenti perché poi una nuova selva e un nuovo ospite l'avessero ora vecchio e dotto?' (vv. 112-3). Petrarca risponde: 'E' triste cosa un vecchio in servitù. / Il mio passato di schiavo è alle spalle, morirò libero' (p. 135, vv. 27-28).

¹² Per la ricchezza di materiali, si rinvia a *The Revolution of Cola di Rienzo*, a cura di M.E. Cosenza, New York, Italica Press, 1996. Per la novità di approccio a A. Rehberg, *Clientele e fazioni nell'azione politica di Cola di Rienzo*, Roma, Union Printing, 2004.

¹³ Sui benefici di Petrarca, vedi Ernest Hatch Wilkins, 'Petrarch's Ecclesiastical Career', in: *Idem, Studies in the Life and Works of Petrarch*, Mediaeval Academy of America, Cambridge (MA), 1955, pp. 3-32.

¹⁴ Vedi *Disp.* 73; *Fam.* 13.5; 20.14; *Sen.* 1.2-4; 2.2.

iniziativa rapporti con i più grandi dei luoghi in cui visse e dell'occidente cristiano. Già ai tempi del suo servizio presso i Colonna, Petrarca scrisse a papa Benedetto XII, a re Roberto d'Angiò, a vari membri della famiglia Colonna. Sono testi che di solito associano l'omaggio ai destinatari con frammenti di erudizione e di riflessione morale, e nell'effetto finale dichiarano la lealtà nei confronti della politica papale e guelfa colonnese.

Dopo il 'divorzio' dai Colonna e la morte del cardinale Giovanni Colonna, Petrarca inizia una propria politica personale, questa volta aperta a tutti, anche ai nemici della parte cui prima apparteneva. Così Petrarca, trasferitosi dalla Provenza a Parma, stringe amicizia con Paganino da Bizzozzero, governatore di Parma per conto dei Visconti, e probabilmente per suo tramite anche con lo stesso Luchino Visconti. Entra in ottimi rapporti con Jacopo da Carrara, signore di Padova, che gli procura un beneficio. Di propria iniziativa scrive a Carlo IV, da qualche anno eletto Re dei Romani, al doge Andrea Dandolo e alla Repubblica di Genova.¹⁵

Degna di attenzione è la disinvoltura di Petrarca nelle sue mosse ed opinioni. Questa si evidenzia in particolare nel suo rapporto con i regimi repubblicani e con la patria dei suoi avi, Firenze, con cui entra in contatto nel 1350 grazie a Boccaccio.¹⁶ Petrarca non manifesta alcuna nostalgia della sua quasi-patria piuttosto, amareggiato dalle ingiurie, tratta con il governo fiorentino come se fosse un paese straniero, e alla fine non conclude niente perché Firenze, se gli restituisce i beni confiscati, vuole, fedele alla sua mentalità mercantile, qualcosa in cambio: il suo coinvolgimento nella vita della giovane università, e probabilmente nella propaganda politica del comune. Invece Petrarca accetta un contratto con la Serenissima, ottenendo una casa da usare in cambio del lascito della sua biblioteca dopo la sua morte.¹⁷ Petrarca si stabilisce allora sulla laguna per più di cinque anni ma, diminuendo l'ossequio del governo nei suoi confronti, alla fine decide di abbandonare Venezia per Padova.

La soluzione più gradita a Petrarca era certamente la protezione dei Visconti e dei Carrara. Invece di contratti scritti con le oligarchie c'erano accordi informali con i principi, del cui contenuto preciso non siamo a conoscenza; ma è evidente che dovevano offrire a Petrarca piena libertà di studiare, lavorare, viaggiare dove volesse (anche presso nemici politici), una casa e forse altri vantaggi materiali. Essi lo veneravano come ornamento del loro stato, e tutto questo in cambio della sua occasionale collaborazione come oratore, ambasciatore e autore di importanti lettere. Non solo i romantici repubblicani dell'Ottocento, ma diversi moderni studiosi sono rimasti talmente affascinati dalla propaganda fiorentina antimilanese che, anche a distanza di cinque o sei secoli dai fatti a cui la propaganda è legata, hanno dipinto i Visconti come i peggiori tiranni e hanno rinfacciato a Petrarca di essere stato il loro cortigiano. Questa etichetta forse poteva denotare il servizio petrarchesco presso i Colonna, ma è completamente fuori posto nel rapporto Petrarca-Visconti, non solo per le modalità di questo rapporto

¹⁵ Per la corrispondenza con l'imperatore vedi F. Petrarca, *Lettere all'imperatore*, a cura di U. Dotti, Parma, Diabasis, 2008; J. Špička, 'Petrarca e l'impero romano', in: *Lettere italiane*, LXII, 4 (2010), pp. 529-547. Al doge Dandolo sono destinate le lettere *Fam.* 11.8; 15.4 e 18.16, ai Genovesi le lettere *Fam.* 14.5 e 14.6.

¹⁶ Su Petrarca e Firenze vedi E. Fenzi, 'Tempi e modi di una scelta meditata', in: G. Frasso, G. Velli, M. Vitale (a cura di), *Petrarca e la Lombardia*, Roma-Padova, Antenore, 2005, pp. 221-263; *Idem*, 'Ancora sulla scelta filo-viscontea di Petrarca e su alcune sue strategie testuali delle *Familiars*', in: *Studi petrarcheschi*, XVII (2004), pp. 61-80; J. Špička 'Petrarca e Firenze', in: *Italian Quarterly*, XLV, 1 (2008), pp. 51-62.

¹⁷ Cfr. M. Zorzi, 'Un'occasione perduta: la donazione del Petrarca', in: *Idem*, *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Mondadori, Milano 1987, pp. 9-22.

molto aperto, ma anche per il semplice fatto che i Visconti non ebbero alcuna corte negli anni in cui Petrarca risiedeva a Milano.¹⁸

Petrarca, quando parla in generale, dimostra di stimare ben poco i signori e i sovrani della sua epoca, specialmente se confrontati con gli eroi dell'antichità classica.¹⁹ Quando parla però di figure concrete, si può vedere una certa ammirazione verso grandi personaggi patriarcali come Stefano Colonna il Vecchio o l'arcivescovo Giovanni Visconti, o una certa benevolenza nei confronti del re francese Giovanni II il Buono. In genere Petrarca scrive ai grandi personaggi con il necessario rispetto dovuto al suo inferiore stato sociale, ma osa spesso esprimere critiche sul loro comportamento, delle volte anche in tono molto polemico. Questo non succede però nei primi tempi, ad esempio nelle lettere al cardinale Colonna, che mostrano assoluto rispetto verso l'atteggiamento paternalistico del cardinale nei suoi confronti; ma il tono polemico si rafforza dopo l'abbandono dei Colonna (pensiamo alle lettere a Carlo IV o al doge Dandolo). Petrarca stesso commenta le sue abitudini epistolografiche in questo modo:

Anche questo di lodare i principi è in effetti costume di alcuni e ad esso, talvolta, mi sono conformato io stesso, non certo per accattivarmi benevolenza ma in ossequio alla verità e per eccitare la virtù con gli stimoli dell'elogio, de' quali nulla c'è di più efficace per spronare un animo generoso.²⁰

Il pensiero politico

Anche se Petrarca indubbiamente ottenne molti vantaggi dai suoi rapporti con i potenti, la sua iniziativa di stringere questi rapporti si spiega solo in alcuni casi come una mossa utilitaristica. Più spesso, soprattutto per quanto riguarda personaggi così illustri come l'imperatore e il doge veneziano, si tratta di una sfida intellettuale e sociale: si rivolge a loro per misurare la propria autorità di letterato con la loro autorità di politici e per promuovere le sue personali idee politiche. Parla nelle sue lettere da moralista ed erudito, rivolge rimproveri che però non risultano offensivi, perché sono, effettivamente, tanto giusti quanto idealistici.

Petrarca, che gravitava attorno ai grandi centri della politica europea, sicuramente non si aspettava un effetto pratico e immediato dalle sue parole, ma i suoi non sono nemmeno sproloqui di un sognatore, come pure alcuni studiosi hanno voluto presentarli. Petrarca agì come un ideologo, non come un consigliere, sapendo quanto importante fosse introdurre e rafforzare certe idee nei più alti ambienti politici del

¹⁸ Per una ragionevole riconsiderazione dei rapporti di Petrarca con le potenze padane vedi gli interventi di G. Ferrà, G. Ortalli e G. Varanini nel volume *Petrarca politico*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2006. L'idea del Petrarca cortigiano comunque continua vivere nella manualistica generale come V. Kirkham, 'Petrarch the Courtier: Five Public Speeches', in: V. Kirkham, A. Maggi (a cura di), *Petrarch. A Critical Guide to the Complete Works*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2009, pp. 141-150. Più sofisticato è M. Simonetta, *Rinascimento segreto. Il mondo del segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 32: 'Se Petrarca non fu segretario dei Visconti in senso burocratico, lo fu in senso filosofico: si dispose l'animo e corpo ad adattare la propria volontà a quelle del suo signore e padrone. Ci si svela così un paradosso della soggettività non più medievale ma moderna, che aspira all'assoluta autonomia intellettuale e simultaneamente legittima la tirannica auctoritas politica.'

¹⁹ Vedi F. Petrarca, *De viris illustribus* II, a cura di C. Malta, Firenze, Le Lettere, 2007, pp. 22-25; F. Petrarca, *De vita solitaria*, in: *Idem, Opere latine*, a cura di A. Bufano, Torino, UTET, 1987, vol. 1, pp. 456-479; *Sen.* 13.2.

²⁰ *Sen.* 14.1, p. 760. Sull'epistolario petrarchesco dal punto di vista politico vedi D. Bigalli, 'Petrarca: dal sentimento alla dottrina politica', in: *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca*, a cura di C. Berra, Cisalpino, Milano, 2003, pp. 99-118.

tempo. I frutti possono maturare anche dopo secoli, come infatti accadde. Emblematica è la sua posizione nei confronti dell'imperatore Carlo IV a cui dice in sostanza questo (cfr. in specie la *Fam.* 18.1): io, come poeta, ho adempiuto al mio dovere di richiamarti alla tua missione. Adesso sei tu che devi misurarti con il tuo compito storico.

Quello che preme a Petrarca sono le sorti dell'Italia, al cui interno le varie fazioni lottano senza tregua a danno loro e dell'intera penisola, che perde così forza, influenza e immagine non solo nei confronti della Francia, ma anche dell'Aragona, che sempre più si impone nel commercio mediterraneo. Petrarca, dunque, invita sia Carlo IV a riprendere le redini dell'impero romano, sia le repubbliche marinare a stringere un'alleanza per il bene dell'Italia e ristabilire l'egemonia italiana nel Mediterraneo. Nei suoi piani è inclusa anche la riconquista del Santo Sepolcro. È un obiettivo rimasto vivo anche dopo l'eclissi delle grandi crociate, ma Petrarca lo ripropone in termini del tutto nuovi: fonde insieme la retorica cristiana con l'imperialismo romano. Implicitamente, la riconquista del Santo Sepolcro rappresenterebbe quindi soltanto l'aspetto simbolico della spedizione, mentre il progetto vero e proprio sarebbe quello di sottomettere i popoli orientali (considerati da Petrarca, sulla scia degli autori classici, pigri, corrotti, imbelli, ecc.) e far rinascere l'impero romano sotto la guida delle potenze italiane.²¹

Il sogno conquistatore di Petrarca è incentrato su tre elementi principali. Innanzitutto c'è il suo cosmopolitismo e la sua capacità di vedere grandi problemi e di guardare alla politica italiana ed europea con distacco, svincolato da realtà locali e da interessi di parte. In secondo luogo c'è la sua formazione classica e la convinzione che gli Italiani, in quanto eredi diretti dei Romani, siano destinati, grazie alle loro superiori virtù, al governo del mondo. Infine, l'attualizzazione della classicità è l'arma culturale con cui Petrarca combatte la più grande potenza europea, la Francia, che ha rubato il papa agli Italiani e ha umiliato la Roma dei martiri. La fortissima e sempiterna polemica petrarchesca antiavignonese²² e antifrancese ha certo il suo lato morale, cioè la critica della corruzione della curia, ma contiene soprattutto un lato politico-culturale: la Francia è il paese che oscura l'Italia; Petrarca ha potuto vedere ad Avignone come gli italiani siano marginalizzati e umiliati. In questa luce è da riconsiderare il disprezzo di Petrarca per il medioevo, che non ha soltanto una ragione estetica, ma anche politica, visto che la Francia culturalmente fondava la sua grandezza sulla propria cultura medievale, che si era affermata in Europa come alternativa all'antichità romana.

La capacità di Petrarca di superare la sua origine non nobile, intrecciare rapporti con i grandi e convincerli a prendere in considerazione le sue proposte politiche fu eccezionale. Oltre alla sua intelligenza sociale e la convincente autopromozione, il suo successo fu dovuto al propizio momento storico in cui le corti principesche cominciarono a trasformarsi in centri di cultura: se pochi erano i principi che capivano l'importanza delle lettere, esiguo era anche il numero dei poeti eminenti, ambiziosi, aperti e politicamente non legati ad un determinato ambiente. Per questo motivo, Petrarca ha potuto godere di una grande libertà personale, materiale e di pensiero e, nello stesso

²¹ Sul concetto petrarchesco dell'Oriente vedi N. Bisaha, 'Petrarch's Vision of the Muslim and the Byzantine East', in: *Speculum*, LXXVI (2001), pp. 284-314; J. Špička, 'Petrarca e il suo sogno d'Oriente', in: L. Secchi Tarugi (a cura di), *Oriente e Occidente nel Rinascimento*, Firenze, Franco Cesati, 2009, pp. 245-254.

²² Per la polemica antifrancese e anticuriale vedi soprattutto F. Petrarca, *Sine nomine*, a cura di U. Dotti, Roma-Bari, Laterza, 1974; Rvf. 136-138; eloghe *Pastorum pathos* e *Grex infectus et suffectus* nel *Bucolicum carmen*, cit.; F. Petrarca, *Contra eum qui maledixit Italie*, a cura di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2005; tra le lettere ai papi si vedano soprattutto quelle ad Urbano V., le *senili* 7 e 9.1, e la *dispersa* 71.

tempo, della stima e dell'attenzione delle *élites* dei paesi in cui ha vissuto, privilegio concesso a nessun altro scrittore del suo tempo.

Parole chiave

Petrarca, politica, signoria, intellettuale, Trecento

Jiří Špička è professore associato di letteratura italiana presso il Dipartimento di studi romanzi dell'Università 'F. Palacký' di Olomouc, nella Repubblica Ceca. Ha studiato lingua e letteratura italiana e latina ad Olomouc, ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università 'T. G. Masaryk' di Brno con una tesi sul *De remediis* di Petrarca. Petrarca rimane il centro dei suoi interessi di ricerca, concentrata soprattutto sui suoi dialoghi morali e sugli aspetti politici della sua vita e opera. Špička si è occupato anche di letteratura italiana contemporanea e di teatro italiano. Attualmente la sua ricerca verte su Petrarca, Boccaccio e il dialogo nella letteratura medievale italiana.

Katedra romanistiky FF UP
Křížkovského 10, 77180 Olomouc (Repubblica Ceca)
cortomaltese@seznam.cz

SUMMARY

Petrarch between Literature and Political Power

Francesco Petrarca (Petrarch) was not only an outstanding poet and scholar of his age, but also an interesting example of a public intellectual *ante litteram*, at least he appears to be so from the writings he left to posterity. His works in Latin, in particular, provide a strong critical commentary on the political issues of his time and about civilisation and history in general. Petrarch loved to live close to the centers of power and to maintain good relationships with influential political personalities; nevertheless, he managed to avoid getting involved in practical political activity or being recruited as a secretary or courtier. Despite not being of noble birth, he succeeded in being accepted into the most prestigious social circles and, at the same time, maintained sufficient independence and freedom to dedicate his time to literature. In his works he tried to impose ancient Rome as a social model and Roman heroes as exemplars of individual qualities; he also tried to convince the political powers (especially the Italian maritime republics and the Roman Emperor) to re-establish Italian dominance, to as great an extent as possible, within the borders of the Roman Empire. Petrarch sought to quell the violence of Italian political life and restore the papacy to Rome, with the aim of opposing French power in Europe.